

**FEDERALISMO FISCALE: CAMBIA LA  
CONTRATTAZIONE?  
ATTORNO AL TITOLO V  
I POTERI, LA SUSSIDIARIETÀ, LA RAPPRESENTANZA.  
DAL CENTRALISMO NAZIONALE AL CENTRALISMO DELLE REGIONI?**

*Milano, 11 luglio 2008*

**EMILIO VIAFORA, Segretario Generale CGIL Veneto**

Iniziando vorrei ringraziare Susanna e Nino per l'invito a riflettere insieme su un tema che segnerà in maniera decisiva la vita politica, istituzionale ed economica del Paese e che ha profonde ricadute anche per le funzioni e il ruolo del sindacato.

Consentitemi prima di entrare nel merito di alcune questioni di contestualizzare questa discussione. Oggettivamente si può dire che siamo dentro una "secessione dolce" che si sta realizzando di fatto nel Paese al di là del disegno costituzionale. Infatti, realisticamente se dovessimo dire che oggi i diritti alla salute sono uguali in Calabria e nel Veneto diremmo una cosa vera o una grande sciocchezza? I dati sulla mobilità delle persone per cure sanitarie ci dà lo spaccato di una realtà ci parla di diritti diseguali. Se dovessimo dire che il diritto alla formazione è uguale diremmo una sciocchezza se è vero che l'Italia è al 26esimo posto nelle graduatorie dell'OCSE sulla formazione, ma la Regione Veneto sta al 3° posto della graduatoria e le regioni meridionali stanno dal 60esimo in giù. Più complessivamente il ragionamento vale se dovessimo parlare della questione della legalità e dei diritti di cittadinanza. Potremmo dire che viviamo in un Paese dove questo diritto da parte dei cittadini è esigibile? Io penso di no. Perciò, una discussione sul federalismo istituzionale e fiscale – mantengo insieme questi due elementi – non è un problema che attiene ad una astratta organizzazione dello Stato ma

deve fare i conti con la necessità di rendere esigibili i diritti costituzionalmente previsti altrimenti diventa una discussione politicista tra modelli organizzativi dello Stato e fondamentalmente incapace di dare risposte ai problemi che le persone vivono.

C'è di più. Io dirigo la CGIL di una regione che si sente fortemente penalizzata dall'attuale organizzazione statale anche in ragione del fatto che abbiamo due Regioni a Statuto speciale confinanti alla nostra: La Provincia di Bolzano quest'anno ha finanziato per i cittadini della Pusteria, che è attaccata al Cadore, la possibilità di accedere ad agevolazioni nella tenuta e cura dei fondi agricoli. Naturalmente se passi dal Cadore alla Pusteria ti viene spontaneo pensare che c'è un diverso livello di civiltà nella cura dell'ambiente e del territorio. Così come se abiti a Pordenone hai una serie di agevolazioni sulle tariffe rispetto a abita a Portogruaro.

Da qui la spinta di molti comuni veneti a trasmigrare verso le Regioni a Statuto speciale. Perciò non mi convince il fatto che l'applicazione di un federalismo fiscale sarebbe più semplice se invece di affrontare il problema delle funzioni e dei servizi essenziali si affermi il principio di assicurare la spesa storica. Se si dovesse adottare il principio della spesa storica senza correttivi non modificato, tu finisci per fotografare l'attuale situazione nel bene perché chi ha di più e nel male per chi ha di meno. Non solo ma ti rassegni ad accettare passivamente l'irresponsabilità nella gestione della spesa.

Dobbiamo avere un'idea in cui questo elemento di storicizzazione della spesa deve essere armonizzato con un elemento perequativo e con la possibilità di poteri sostitutivi in caso di non raggiungimento degli obiettivi nell'esercizio della responsabilità, perché alla solidarietà, se vogliamo dare un'accezione positiva, deve corrispondere un adeguamento di responsabilità altrimenti si crea una frattura nel vissuto delle persone perché non è vero che questo è un Paese incapace dove l'egoismo ha vinto ma dove la gente si chiede, quella solidarietà che cosa è funzionale? Che cosa produce? Come fa

crescere? Altrimenti diventa una misura di tipo assistenziale.

Seconda questione. Queste spinte in maniera ideologica e in maniera del vissuto materiale delle persone sono sollecitate dai pericoli che le persone vivono di perdita di identità in ragione di una globalizzazione che è stata una globalizzazione dei mercati e della competizione della produzione delle merci scarsamente attenta alla globalizzazione dei diritti, per cui si è vista la globalizzazione e si vede come la globalizzazione come elemento di pericolo.

E' quello che in qualche misura quando Angiolini faceva riferimento a una visione difensiva del federalismo sta proprio qui; tutti i fenomeni di piazzamento, spaesamento che le persone vivono, presuppongono una funzione difensiva, cioè io rispetto le grandi trasformazioni che non riesco più a governare ho bisogno di rimpossessarmi di un pezzo di governo e di partecipazione di vissuto.

Guardate che quello che dice Attali quando nel saggio "Breve storia del futuro" prevede che in una fase abbastanza ravvicinata c'è una visione un po' pessimistica, anche se poi chiude eufemisticamente, noi avremmo una crisi dei modelli democratici determinati da questi processi e un iperconflitto tra sistemi, tra categorie, tra corporazioni e robe di questo genere che in una fase in cui i diritti non sono spalmati universalmente porteranno a forme più o meno cruente di chiusura rispetto all'altro che cerca di venire avanti.

Questo è il quadro culturale, storico, politico che noi dobbiamo tenere sullo sfondo.

Per andare sul merito. Noi possiamo giocare solo di rimessa su questa questione del federalismo solidale e fiscale come sindacato non mi interessano in questo momento le forze politiche, o ci mettiamo a fare le pulci a questo o a quell'altro che pure dobbiamo fare? Progetto di legge quello del Veneto, quello della Lombardia. C'è un documento che io comincerei a valutare in maniera più significativa che è quello per esempio delle Regioni che hanno presentato nel 2007 che secondo me può fornire una base più

evoluto di discussione. Ma noi vogliamo uscire anche da una generica richiesta di un federalismo solidale? Vogliamo declinarlo? Che significa? Come deve essere riorganizzata la politica tributaria del Paese tra criterio di prossimità, criterio di responsabilità, modifica della tassazione e unità nazionale?

Dobbiamo dirlo altrimenti sono tante volontà che non si traducono in un dato concreto. Vogliamo dire per esempio che forse dovremmo avere proprio sul terreno della responsabilità perché è vero, democrazia e fiscalità stanno insieme, vogliamo dire che il compromesso che ha operato soprattutto dalla fine degli anni '80 ad oggi che era quello servizi in cambio di distruzione del territorio, perché questo poi sono diventati alla fine ICI e oneri di urbanizzazione, perché quando la maggior parte delle entrate comunali ti deriva dall'uso del territorio, e tagli i trasferimenti al Comune e non introduci la possibilità della tassazione di scopo, tu stai oggettivamente certificando che la possibilità di finanziamento dei servizi avviene attraverso l'uso del territorio, dello sconquasso territoriale.

Ce lo possiamo più permettere? Vogliamo cominciare a dire che un pezzo della fiscalità proprio se vogliamo razionalizzare, se vogliamo responsabilizzare, se vogliamo garantire i diritti, deve essere strettamente collegato al fatto che chi governa chiede una tassazione di scopo rispetto ai servizi che si vogliono realizzare?

C'è poi la questione di come garantire universalità ed esigibilità dei diritti universali in uno Stato federale e quali risorse mettere a disposizione di questo progetto.

Dicevo prima, ha ragione Bassanini bisogna introdurre alcune modifiche alla riforma del Titolo V perché per esempio abbiamo modificato tutta la parte relativa al mercato del lavoro, un pezzo del mercato del lavoro e della formazione e qualificazione professionale. Ma se vogliamo realizzare (come dovremmo realizzare) la certificazione delle competenze, quelle competenze che si possono realizzare per strutture regionali, come fanno ad essere riconosciute in un'altra Regione che ha un altro sistema? Qual è il

sistema di valutazione? E quella qualifica ti darà la possibilità di accesso al? Qual è il soggetto in qualche misura che certifica le competenze trasversali su tutte quante le Regioni che poi consentono le forme di specializzazione? Per questo dico che dobbiamo uscire dal dibattito... Io capisco i costituzionalisti ma un sindacato ha il dovere di andare più in profondità.

La sentenza – qui faceva riferimento Angiolini alla possibilità di avere contratti regionali -, lì nella sentenza si dice che non si applica la contrattazione in loco però fa riferimento e questo un pericolo per noi che abbiamo un'altra idea, al fatto di non si dice che si applica quello polacco si dice si applica il salario minimo previsto per legge. Questo rischia per alimentare una spinta che va in direzione soprattutto se le tendenze sono queste di una regionalizzazione, tu rischi di avere anche per questa via come elemento di garanzia (non è un caso che i tedeschi l'hanno richiesto) accanto a una paura o accanto a una caduta di potere contrattuale l'elemento di garanzia come equilibrare federalismo locale e dunque come evitare una concorrenza interna, come evitare una concorrenza europea perché tu hai dal basso un'operazione di questo genere, può determinare le condizioni di una richiesta - e ci sono correnti di pensiero molto forti anche perché siamo l'unico Paese a non avere il salario per legge - avremo delle spinte che vanno in questa direzione che sarebbero la negazione e la mutazione genetica del sindacato in Italia perché a quel punto la funzione del contratto nazionale sarebbe tutta quanta di ordine generale normativo, definirebbe scarsamente gli elementi salariali e affiderebbe poi la contrattazione.

In Germania può anche funzionare stante il livello del sistema delle imprese e del sistema produttivo, ma immaginate che significa in Italia e che significa in una Regione per esempio come la mia dove c'è ancora una forte pre-esistenza manifatturiera del 40% giocata essenzialmente sulla piccolissima impresa e sulle imprese artigiane?

Noi dobbiamo, per questo è importante e ringrazio di nuovo i compagni della

Lombardia, mi auguro che Vera a cui faccio gli auguri possa aiutarci ed accompagnarci in questo progetto di elaborazione complessiva dell'organizzazione, noi dobbiamo impegnarci di più a vedere come nei prossimi due o tre mesi siamo in grado di mettere in campo una proposta su queste materie. Lo dico perché questo è funzionale ad un altro tema caldo che noi abbiamo in piedi. Noi stiamo parlando e stiamo rivendicando politiche fiscali che incentivino il lavoro dipendente e dunque anche una modifica della composizione del prelievo per certi aspetti. Bene. Una operazione di quel tipo deve essere collocata dentro un quadro di riforma che noi abbiamo, altrimenti rischiamo anche lì di avere qualche punto di riferimento.

Inviterò i compagni della Lombardia, dell'Emilia ma anche i professori che ci hanno accompagnato con l'aggiunta di qualche altra competenza che abbiamo lì in Veneto perché noi a fine settembre primi di ottobre vorremmo arrivare a fare una discussione tra di noi perché non vogliamo giocare sempre di rimessa sulle proposte di Galan, tanto per intenderci, e della Lega, perché a furia di giocare e di rimessa noi moriamo, vorremmo tentare di misurarci con un'idea che fa un po' il punto su come si organizzano su base federale per esempio le politiche di IRPEF, come possono essere utilizzate le questioni dell'IVA, come si affronta la questione del deficit pubblico, quanto è e qual è il rapporto tra servizi e diritti universali e la loro esigibilità, la contrattazione e la riorganizzazione della fiscalità in termini federali.

Penso sia un appuntamento, non lo so se poi ci riusciremo a farlo compiutamente ma se ci lavoriamo insieme e chiediamo anche un aiuto da questo punto di vista, anche nella fase di ricerca e di formulazione di una proposta, sarebbe importante se venissero anche le Regioni forti perché forse darebbe il segno del fatto che rimaniamo l'unico soggetto che si fa carico (non in termini strumentali) di un problema che è quello dell'unità politica del Paese.